Sir

[**SIRIA: MIGNON (APCE), CERCARE “SOLUZIONE CONFLITTO”. GIOVEDÌ DIBATTITO D’URGENZA**](http://www.agensir.it/sir/documenti/2013/10/00270990_siria_mignon_apce_cercare_soluzione_confl.html)

“Come membri dell‘Assemblea parlamentare, non possiamo restare in silenzio di fronte alla terribile guerra in corso in Siria, che ha raggiunto proporzioni estremamente preoccupanti: oltre 100 mila morti e più di due milioni di rifugiati in due anni e mezzo di violenza”. Lo ha detto ieri a Strasburgo Jean-Claude Mignon, presidente dell‘Assemblea parlamentare del Consiglio d‘Europa, in apertura della plenaria d’autunno (fino al 4 ottobre). "È compito dell‘Assemblea - ha proseguito Mignon - tentare di dare un contributo politico per la risoluzione di questo conflitto, non solo sostenendo gli sforzi dei diplomatici nei nostri Stati membri, ma anche inviando un messaggio forte a tutte le nostre capitali esortando i nostri governi a fare quanto in il loro potere per garantire che il diritto umanitario internazionale sia rispettato da tutti i belligeranti”. In programma giovedì mattina il dibattito d’urgenza sulla situazione in Siria. Ieri l’Apce ha eletto due nuovi vicepresidenti: l’italiano Sandro Gozi e il belga Philippe Mahoux. Edward Nalbandian, ministro degli esteri armeno, ha presentato all’Assemblea le attività svolte fino ad oggi dal Comitato dei ministri che presiede dallo scorso 16 maggio. Il 14 novembre la presidenza di turno passerà all’Austria.

Corriere della sera

Le nuove regole

Dall'Imu alla Tares, piccola bussola
per il conto da pagare

*Entro fine ottobre la conversione del decreto che abolisce il primo versamento: c'è tempo per modificare la platea dei contribuenti*

Le nuove regole

Dall'Imu alla Tares, piccola bussola
per il conto da pagare

Entro fine ottobre la conversione del decreto che abolisce il primo versamento: c'è tempo per modificare la platea dei contribuenti

Quanta parte della tredicesima dovremo destinare alle tasse sulla casa? E' una domanda a cui oggi è impossibile rispondere nonostante alla fine dell'anno manchino meno di tre mesi. Gli importi di due tributi, l'Imu sull'abitazione principale e la Tares, la nuova versione della tassa sui rifiuti, infatti ad oggi non sono computabili. Cominciando dall'Imu, ieri è stato posticipato il termine per presentare emendamenti al decreto 102 che ha abrogato la prima rata del tributo per tutte le abitazioni principali purché non classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; perché l'esenzione diventi effettiva bisogna aspettare la conversione del decreto entro la fine di ottobre e al momento non si può escludere del tutto, come il posticipo autorizza a pensare, il rischio di modifiche parlamentari che amplino la platea di chi deve pagare. Possibilità molto più concreta per la seconda rata del tributo, visto che l'abolizione finora è stata solo ventilata. È ipotizzabile che, riprendendo le indicazioni del Tesoro, si proceda ad una rimodulazione dell'imposta, prevedendo esenzioni a seconda del contribuente o (più probabile) del valore catastale. Infine la Tares: le modalità di calcolo sono molto diverse da quelle della vecchia Tarsu, ma non è chiaro come i Comuni, che devono incassare entro dicembre, le possano applicare.

**La prima casa**
**Per un’abitazione con rendita dimille euro seconda rata di 383 euro**
L’eliminazione dell’Imu sull’abitazione principale appare più che mai a rischio. La prima rata prevista a giugno per ora è abrogata (ma non è un provvedimento definitivo: serve la conversione del decreto 102 che prevede l’abolizione) ma non c’è nessuna disposizione di legge che preveda l’abrogazione in toto per il 2013; c’era solo un accordo politico che ovviamente salterebbe assieme alla maggioranza che lo aveva raggiunto. A questo punto quali scenari, oltre all’abrogazione completa, si presentano? Se ne possono indicare tre: 1) Si paga la metà dell’imposta dovuta per il 2013; il risparmio rispetto allo scorso anno sulle case di valore medio rischia di essere molto limitato nei comuni che hanno alzato le aliquote; Milano porterà l’aliquota per l’abitazione principale dallo 0,4% allo 0,575%. Su una casa con rendita catastale da 1000 euro lo scorso anno il costo era di 472 euro, quest’anno la metà del tributo con la nuova aliquota corrisponderebbe a 383 euro; 2) Viene alzata la detrazione annua da 200 euro a 500- 600 euro e si paga metà dell’imposta: con una franchigia da 500 euro annui l’immobile del nostro esempio pagherebbe 233 euro, con un bonus da 600 euro annui scenderebbe a 183 3) Si esentano gli immobili fino a un determinato valore catastale. Se la franchigia fosse sui primi 500 euro di valore la casa dell’esempio pagherebbe 242 euro.

**Gli altri immobili**
**Il termine del 16 dicembre per le seconde case Attenti all’aliquota «rivista»**
Entro il 16 dicembre sono invece sicuramente chiamati a pagare il saldo dell’Imu tutti i possessori di abitazioni A/1, A/8 e A/9, indipendentemente dal fatto che l’immobile abbia caratteristiche per essere considerato abitazione principale, e tutti i titolari di abitazioni locate o a disposizione o di immobili non residenziali. Nei comuni che non hanno mutato le aliquote per il 2013 il saldo per tutte le abitazioni e per gli uffici, i negozi, i laboratori e le pertinenze non assimilabili all’abitazione principale (ricordiamo che se una casa ha due box di pertinenza solo uno può essere agevolato) il conto è semplice: basta versare la stessa cifra pagata a giugno come prima rata. Dove invece la delibera municipale stabilisse un mutamento di aliquota per il 2013 bisogna calcolare l’imposta intera e sottrarre il pagamento già effettuato. Ipotizziamo un comune che nel 2013 aveva come aliquota ordinaria lo 0,9% e che per quest’anno la porta all’1,06% (limite massimo di legge, applicata per le case sfitte da quasi tutti i maggiori comuni). Su una casa con rendita da 1000 euro lo scorso anno si sono pagati complessivamente 1512 euro; a giugno si è versata una prima rata da 756 euro (la metà di quanto pagato lo scorso anno); siccome il tributo complessivo per il 2103 è di 1.781 euro il saldo è di 1.025 euro.

**La tassa sui rifiuti**
**I dubbi sulla nuova Tarsu La seconda rata alla prova dell’ingorgo di fine anno**
Sulla Tares, nuova denominazione della tassa rifiuti 2013, è pieno caos: attualmente non è chiaro né come sarà determinata l’imposta nei comuni, la grande maggioranza, che adottava ancora il vecchio sistema della Tarsu, né i termini di pagamento, e a complicare le cose c’è il fatto che il decreto 102 (lo stesso che ha abrogato la prima rata dell’Imu) non è ancora convertito in legge. Ma andiamo con ordine. 1)La Tares nasce con l’intento di ripartire più equamente tra gli utenti il costo della raccolta dei rifiuti, calcolando il tributo a seconda dell’«attitudine» a produrre rifiuti secondo coefficienti molto rigidi. Il decreto 102 introduce la possibilità per i comuni e solo per il 2013 di applicare i criteri di legge in maniera più discrezionale, ma non è agevole individuare i margini di questa discrezionalità e si spera che in aula i termini della questione si chiariscano; 2) Per quest’anno bisognerà pagare a integrazione del tributo comunale 30 centesimi per metro quadrato, da devolvere allo Stato, come corrispettivo dei servizi indivisibili forniti dal pubblico all’utenza. 3) I comuni possono determinare la data di pagamento non oltre il 31 dicembre, il pagamento dei 30 centesimi per lo Stato attualmente è fissato per il 16 dicembre. Se non fanno coincidere le due date si raddoppiano le incombenze e i disagi per i contribuenti.

Corriere della sera

Allo stato brado

**Il fatto che il «dibattito» di ieri nel Pdl si sia ridotto a un monologo** di Silvio Berlusconi dice già molto. E la decisione di sfiduciare il governo di Enrico Letta senza che pubblicamente i ministri o altri siano riusciti a sollevare obiezioni, sembra chiudere il cerchio. Verrebbe da dire che il capo del centrodestra ha scelto e imposto, almeno finora, la linea del «tanto peggio tanto meglio», assumendosi la responsabilità di una crisi probabile, sebbene non certa. E l'ha fatto con un'indifferenza stupefacente verso gli interessi dell'Italia e i contraccolpi internazionali di questa spallata. Eppure, il messaggio appare ambivalente: di forza e insieme di debolezza.
L'impressione è che mai come ora il fondatore del Pdl detesti le critiche perché teme lacerazioni interne. Berlusconi sa di avere scelto un vicolo cieco che può condurre l'Italia al disastro; e che sarà difficile nascondere dietro Imu o Iva una crisi nata dai suoi problemi giudiziari, e legata alla decadenza da parlamentare. Per questo continua ad assicurare che spiegherà agli italiani le buone ragioni del caos provocato, perché «il Pdl non è estremista»: sebbene siano i suoi ministri a contraddirlo apertamente. E cerca di spostare a intermittenza l'attenzione dalla giustizia all'economia, consapevole che il secondo problema è sentito molto più del primo.

**Può darsi che riesca di nuovo a imporre la sua narrativa, se davvero la situazione** precipiterà verso le urne. Ma i costi che scaricherà sull'Italia saranno spaventosi. Per apparire responsabile non basta certo dare i sette giorni a Enrico Letta, sostenendo che una settimana sarà sufficiente ad approvare le misure non rinviabili. Più che un soprassalto di senso dello Stato, quel termine perentorio è il tentativo di precostituirsi un alibi mentre affossa l'esecutivo. Forse è un'estrema, sublime furbizia. Eppure, non riesce a velare una vistosa mancanza di lucidità: quella che lo induce a ritenere che ricattando il sistema politico il suo destino giudiziario cambi.

**Berlusconi sembra non rendersi conto di avere offerto ai suoi avversari le armi** per accelerare la sua uscita di scena dalla politica, e non per ritardarla; e di avere scelto una strategia che in realtà non basterà a proteggerlo. La preoccupazione che filtra dalle istituzioni europee e i primi, inquietanti segnali dei mercati finanziari, raccontano un'Italia non più osservata speciale: piuttosto, candidata a una deriva che la condannerebbe a essere trattata come una nazione ingestibile. Ma il nostro Paese non è la Grecia. Fa parte del G8. E dunque la sua instabilità è qualcosa che l'Unione Europea non si può permettere.

**I contatti degli ultimi giorni fra Bruxelles e Roma, intesa sia come Palazzo Chigi sia come Quirinale**, testimoniano un allarme crescente. E le operazioni torbide che cominciano a fare capolino per tentare di delegittimare il capo dello Stato, lo acuiscono. D'altronde, Giorgio Napolitano è il più convinto garante della stabilità; e dunque il principale avversario dello sfascio. Sono giochi non solo spregiudicati, ma pericolosi: pericolosi per l'Italia, ma anche per chi li fa. Significa non sapere più distinguere alleati e avversari, accecati dalla paura. E preparare un finale drammatico.

**Corriere della sera**

Ior, Lettere a 900 clienti con la richiesta di estinguere i loro depositi

Riciclaggio, la banca del Vaticano
chiude i conti di 4 ambasciate

*Provvedimenti sulle posizioni di Siria, Iran, Iraq e Indonesia. Sospetti per deposito e ritiro di grosse somme in contanti*

* [Inchiesta Ior](http://passaparola.corriere.it/community/notizie/Inchiesta%20Ior.action)

[3](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

* [Città del Vaticano](http://passaparola.corriere.it/community/notizie/Citt%C3%A0%20del%20Vaticano.action)

[9](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

* [Roma](http://passaparola.corriere.it/community/notizie/Roma.action)

[183](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

* [Cronache](http://passaparola.corriere.it/community/notizie/Cronache.action)

[97](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

* [CorriereRoma](http://passaparola.corriere.it/community/notizie/CorriereRoma.action)

[16](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

[ALTRI 5 ARGOMENTI NASCONDI](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/riciclaggio-Ior-chiude-conti-ambasciate-2223389963163.shtml)

Ior, Lettere a 900 clienti con la richiesta di estinguere i loro depositi

Riciclaggio, la banca del Vaticano
chiude i conti di 4 ambasciate

Provvedimenti sulle posizioni di Siria, Iran, Iraq e Indonesia. Sospetti per deposito e ritiro di grosse somme in contanti

**ROMA -** Lunedì scorso, 23 settembre, sono partite dallo Ior le prime 900 lettere di richiesta chiusura conto per clienti con i quali l'Istituto per le opere di Religione non intende più avere rapporti. Clienti che evidentemente non hanno superato il vaglio dei controlli di cui a partire dalla fine di maggio (quindi poco più di tre mesi) è stata incaricata la società di consulenza Promontory, leader mondiale dell'antiriciclaggio. Si tratta di un numero molto alto, considerando che a fine 2012 i conti aperti presso lo Ior erano circa 19 mila. E che l'opera di «ripulitura» di tutti i conti è lungi dall'essere completata.

**In particolare lo Ior si avvia a chiudere** tutti i conti detenuti da ambasciate straniere accreditate presso la Santa Sede. Su 180 missioni diplomatiche, almeno una ventina hanno conti presso lo Ior, e ne hanno diritto non solo l'Ambasciatore, ma anche i numero due e tre della missione. La chiusura avverrà in seguito ai sospetti suscitati dal deposito e dal ritiro di grosse somme di denaro in contante da parte delle missioni diplomatiche di Iran, Iraq e Indonesia.

**È stato invece già chiuso il conto della Siria.** Il 5 luglio 2012, Wikileaks, il sito di Julian Assange che ha pubblicato una enorme mole di documenti riservati del governo americano, ha messo in rete tra i cosiddetti Syria file alcuni documenti intestati al «banquero de Dio», relativi ad alcune forniture di sistemi di comunicazione ad uso civile e militare.

**L'Aif, l'ente di controllo delle finanze** vaticane, che ha esaminato le transazioni sospette del 2011, ritiene che i giustificativi forniti dalle ambasciate di Iran, Iraq ed Indonesia siano troppo vaghi o sproporzionati rispetto alle cifre in gioco - fino a 500.000 euro alla volta. Ora le autorità  vaticane vogliono ridurre il rischio che lo Ior possa essere uno strumento non solo per il riciclaggio di denaro ma anche il finanziamento del terrorismo.

**Al di là degli episodi specifici, la chiusura**, in generale, dei conti delle ambasciate sarà probabilmente una delle raccomandazioni dell'[ampia revisione ordinata dallo stesso Papa Francesco sulla banca (ndr, clicca e leggi l'analisi di Massimo Franco)](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_giugno_29/ior-perche-riforma-bergoglio-franco-2221909503027.shtml), condotta dalla speciale Commissione referente sullo Ior, nominata a giugno, e presieduta dal cardinale Farina.

**Oggi intanto l'Istituto che gestisce** circa 7,1 miliardi di euro e il cui ruolo è quello di mettere a frutto i fondi per conto di ordini religiosi, enti benefici cattolici, impiegati vaticani e altre istituzioni cattoliche, [mette on line i dati del bilancio 2012](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_ottobre_1/ior-pubblica-bilancio-sul-sito-2223390730562.shtml)in coincidenza con l'[inizio delle riunioni il G8 dei cardinali che Papa Francesco ha costituito (ndr. clicca e leggi l'articolo di Gian Guido Vecchi)](http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_settembre_30/papa-nasce-g8-2223387268829.shtml)come suoi consiglieri in vista della riforma della Curia. Si tratta di dati in gran parte noti, come ad esempio il fatto che l'utile netto del 2012 è stato pari a 86,6 milioni di euro.

**La novità, invece, è che la semestrale** del 2013 esaminata dal board del 18 settembre, è negativa e per far fronte a questa situazione gli utili dell'anno scorso sono stati solo in parte (50 milioni) messi tra gli attivi del bilancio della Santa Sede, approvato a luglio. Il rimanente è restato (36,6 milioni) a disposizione del Papa presso lo Ior per far fronte a un bilancio che non si preannuncia positivo quest'anno e a rilevanti impieghi straordinari come il prestito infruttifero di circa 12 milioni di euro che servirà a coprire l'esposizione con le banche creditrici della Diocesi di Terni.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Pdl a un passo dalla scissione.
Berlusconi tenta l'ultima mediazione**

I ministri: fiducia al governo. Il Cavaliere: è finito ma posso ricredermi. Alfano minaccia lo sdoppiamento dei gruppi. E spunta l'ipotesi di ritirare le dimissioni Scontro durissimo tra il leader e gli ex ministri: "Siamo in totale disaccordo sulle dimissioni"
*di CARMELO LOPAPA*

(ansa) Silvio Berlusconi all'inseguimento dei ministri. Teme la scissione, che è dietro l'angolo. Questa volta, per la prima volta, rischia di ritrovarsi in minoranza nel suo partito. Detta la linea, prova a imporre la rottura definitiva col governo Letta parlando davanti ai quasi duecento tra deputati e senatori. Ma non esclude ripensamenti. Anche sulla fiducia al governo Letta.

Quella del Cavaliere sembra una rotta di avvicinamento. Ma prima tenta di impedire a chiunque di intervenire, di esprimere dissenso. Il dissenso, però, matura comunque. Serpeggia, si fa rumoroso. Cicchitto chiede di intervenire e non gli viene concesso, va via sbattendo la porta. Ma lo scontro più fragoroso è con Angelino Alfano. In serata lo raggiunge a Palazzo Grazioli. Gli comunica che gli ormai ex ministri restano contrari alla crisi. Hanno rassegnato le dimissioni "per spirito di servizio" però domani non garantiscono il voto di sfiducia a Letta. Anzi.

Con loro, decine di deputati e senatori, è la stima che fanno gli stessi Alfano, Lupi, Quagliariello, Lorenzin, De Girolamo, che fanno il punto tra loro subito dopo il termine dell'assemblea. È sera su Roma. Silvio Berlusconi esce scuro in volto dalla Sala della Regina, dove va in scena il suo ultimo tentativo di tenere unito il partito. Si chiude una giornata nera, d'altronde, segnata anche dai titoli Mediaset crollati del 4 per cento, dalla Borsa terremotata dall'incubo crisi, le cancellerie europee partite di nuovo all'attacco del leader del centrodestra italiano.

Tutto era iniziato sotto i peggiori auspici. In mattinata, dopo aver rassegnato a Palazzo Chigi dimissioni irrevocabili, i cinque ministri siglano una nota violentissima contro il direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, "reo" di aver tacciato di tradimento i dissidenti di questi giorni sulla crisi. Si fa riferimento al "metodo Boffo", a un sistema di minacce e avvertimenti di cui Alfano e gli altri ammettono l'esistenza. "Se pensa di intimidire noi e il libero confronto dentro il nostro movimento politico, si sbaglia di grosso - scrivono - il metodo Boffo non funzionerà con noi". Col direttore che replica: "Neanche io ho paura". È solo il detonatore.

Berlusconi arriva a Roma in tarda mattinata, si chiude a Palazzo Grazioli e convoca proprio i cinque ex ministri. Più che un pranzo, è una resa dei conti dai toni assai aspri. Quagliariello è il più schietto: "Siamo in totale disaccordo sulle dimissioni imposte. Riteniamo che questo possa tradursi in un danno per il Paese, per il partito, ma anche per te. Quel che ti suggeriamo è di far ritirare le dimissioni dei parlamentari e prendere tempo sul governo". Alfano scandisce quel che secondo loro dovrebbe essere il timing: "Ascoltiamo cosa dirà Letta in aula su giustizia, economia, riforme e amnistia. Poi valuta che fare". Berlusconi insiste: "Per me bisogna andare alle elezioni, chi sta sbagliando siete voi". Alza la voce ricordando le dichiarazioni della domenica con cui hanno sparato a zero contro gli "estremisti" interni e l'apertura della crisi: "Scusate, ma non avete rassegnato voi le dimissioni nelle mie mani, nei giorni scorsi, di cosa vi lamentate adesso? Non siete stati voi a dirmi che Letta stava aumentando le tasse? Che volete adesso?".

Nello stesso tempo li ammansisce sulla storia degli estremismi dei falchi. "Lo so, Daniela Santanché esaspera i toni, se diventerà un problema la emargineremo, ma non vi permetto di pensare che le mie decisioni siano influenzate da lei". I ministri a quel punto gli propongono di rinviare almeno l'assemblea dei parlamentari del pomeriggio, convocarla quando il quadro sarà più chiaro. Nulla da fare. Il Cavaliere chiude con loro, incontra Verdini, Capezzone e Santanché e conferma la convocazione dei gruppi. Sembra passare la linea dura.

I cinque ministri arrivano in Sala della Regina insieme, stesso ascensore fino al secondo piano, poi marciano insieme, effetto scenico che sa di messaggio al partito. Lupi e Alfano si fermano nel corridoio e si confidano all'orecchio, poi entrano. Berlusconi arriva poco dopo, accompagnato dalla sola Maria Rosaria Rossi. Alfano e i capigruppo Schifani e Brunetta siedono al suo fianco al tavolo. "Abbiamo concordato la linea, parlerò soltanto io" dice il capo forzista prima di cominciare in un sermone lungo oltre mezzora sulla giustizia, che lascia silenziosi e sorpresi i presenti. Ancora per dire che una ricerca Euromedia avrebbe evidenziato come gli italiani "non sappiano davvero quanto potere abbia Magistratura democratica: voi dovrete essere miei avvocati, spiegarlo ai cittadini". Poi il governo. "È un'esperienza finita: si possono approvare in una settimana i decreti su Iva, Imu, la legge di stabilità a patto che non aumenti la pressione fiscale, e poi andare a nuove elezioni". E per rafforzare il concetto, sorprende i presenti sostenendo che "l'attuale legge elettorale è la migliore per garantire stabilità". Dice che i sondaggi li danno in vantaggio non solo alla Camera, ma anche al Senato. Ma di applausi, a parte quello seguito alla storia della persecuzione giudiziaria e l'annuncio del ritiro "responsabile" delle dimissioni dei parlamentari, non se ne sentiranno. Silenzio di tomba nella grande sala quando apre il capitolo ministri. "Con loro è tutto chiarito, ma dovevano lavare i panni sporchi in famiglia, hanno ragione a temere una perdita di consenso, ma ormai è tutto superato". Capisce che il clima tuttavia è cambiato. "Noi possiamo anche cambiare idea, ma discutiamone tra noi". È l'unico spiraglio che concede alle colombe che diventano maggioranza inattesa.

Berlusconi va via. Ma la storia non si chiude lì. "Mi sembra evidente che il presidente abbia annunciato il voto di sfiducia" tagliano corto in Transatlantico, entusiasti, tutti i falchi. Da Capezzone a Minzolini. In realtà la partita si è appena riaperta. "Sfiducia? Mai pronunciata dal capo" risponde serafico un ministro. I cinque si rivedono subito dopo l'assemblea e studiano il rilancio. Coordinano le truppe ormai in rotta. Tutto il partito è sull'orlo dello smottamento, soprattutto al Senato. Le dimissioni dei ministri sono state rassegnate. Sono irrevocabili. Ma il premier Letta potrebbe respingerle e a quel punto loro tornerebbero in gioco.
Quel che è certo è che il capodelegazione Alfano torna dal Cavaliere a Grazioli, è sera inoltrata, e illustra il quadro. Drammatico, per il padrone di casa. Loro, i cinque ex ministri restano della loro opinione: "No alla crisi, per il bene del partito, ci darebbero tutti addosso, ci accuserebbero di aver causato il tracollo economico". Raccontano che l'ex vicepremier



abbia prospettato lo spettro dello sdoppiamento dei gruppi al momento della fiducia. Una scissione nei fatti. Forza Italia da una parte, il Pdl moderato, dall'altra. Il fedelissimo Angelino lascia il Cavaliere a meditare per un'altra notte insonne, un giorno di tempo per decidere se restare alla guida di una Forza Italia dei falchi o ricompattare tutto e consumare la più clamorosa delle retromarce. Berlusconi sente che non ha via d'uscita, stavolta si ritrova all'angolo.

Repubblica

**La nobiltà della politica. Napolitano:
"Solo con l'impegno rinasce la speranza"**



In libreria "La via maestra" un libro-conversazione del Capo dello Stato con Federico Rampini. Ne anticipiamo una parte dedicata ai giovani e al futuro
*di FEDERICO RAMPINI*

**In controtendenza con lo spirito del tempo, lei difende la politica. Il rilancio del lavoro per i giovani attraverso un modello di sviluppo equo che aggredisca le diseguaglianze; le sfide della globalizzazione; la nuova organizzazione della partecipazione democratica su scala europea  - tutti questi temi disegnano quello "spazio" dove la politica agisce per disegnare il futuro. Senza questa fiducia nella politica, siamo condannati all'impotenza?**
"Tutte le sfide più importanti del momento  -  superare la crisi economica, creare lavoro, valorizzare il capitale umano  -  richiedono un impegno straordinario di tutti gli attori sociali ma, insieme, anche una rinnovata consapevolezza del ruolo insostituibile dei poteri pubblici. E questi oggi risentono gravemente del logorarsi della fiducia dei cittadini. La si può e deve ricostruire riformando i canali di partecipazione democratica, i partiti politici, le istituzioni rappresentative. La via d'uscita dalla crisi passa, in realtà, attraverso un ruolo alto e insostituibile della politica, un senso della nobiltà della politica che implica un'effettiva dedizione all'interesse generale. Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale - e senza alternative - nella vita del paese e nella coscienza dei cittadini. Può riuscirvi, quanto più saprà esprimere moralità e cultura, arricchendosi di nuove motivazioni ideali".

**Nei movimenti antisistema, che si appellano alla società civile contro la classe politica, oggi invece del marxismo c'è una sorta di "ideologia digitale". È un'idea di partecipazione diretta, senza mediazioni e senza deleghe, di una democrazia più autentica. Questa visione è perfino più forte in Italia che negli Stati Uniti, dove Internet è nato. In America i partiti hanno saputo usare le potenzialità delle tecnologie digitali.**"Una cosa è usare la rete per fare politica. Un'altra è negare la democrazia rappresentativa, per contrapporle questa presunta "democrazia diretta". L'America ha altre tradizioni, per esempio l'istituto della democrazia referendaria a livello locale, ivi compresi i referendum propositivi. La rete fornisce accessi preziosi alla politica, inedite possibilità di espressione individuale e di intervento politico, stimoli all'aggregazione, alla manifestazione di consensi e di dissensi. Ma non può reggere una contrapposizione tra rete e forme di organizzazione politica quali storicamente sono da ben più di un secolo, e ovunque nel mondo, i partiti. Non c'è partecipazione realmente democratica, rappresentativa ed efficace per la formazione delle decisioni pubbliche senza il tramite di partiti capaci di rinnovarsi o di movimenti politici organizzati, tutti comunque da vincolare, in Italia, all'imperativo costituzionale del metodo democratico".
 **I partiti sono percepiti sempre più spesso come macchine di potere che operano per autoperpetuarsi. L'idea nobile della politica era stata particolarmente forte a sinistra. E oggi, a sinistra, i contraccolpi di questo discredito sono micidiali.**"Negli ultimi anni, a domande pressanti di rinnovamento della politica e dei partiti non si sono date soluzioni soddisfacenti. L'insoddisfazione e la protesta verso la politica, i partiti, il Parlamento, sono state con facilità ingigantite da campagne di opinione demolitorie. E paga un prezzo pesante anche la sinistra, che di certo ha commesso errori e conosciuto un complessivo scadimento di sostanza e d'immagine. Comunque, contro la corruzione e il lassismo penetrati nella vita pubblica occorre riscoprire le tante lezioni di passione, di tensione morale e di dedizione verso il paese, che l'Italia ha vissuto e vive, il valore irrinunciabile della politica come responsabilità cui non ci si può sottrarre. E, nello stesso tempo, va affrontato il fenomeno del grave impoverimento culturale dei partiti politici, e quindi della loro funzione formativa".
 **Quale messaggio affiderebbe a un giovane italiano di vent'anni per convincerlo oggi che, attraverso la strada dell'impegno politico, lei o lui possono davvero cambiare qualcosa, segnare i destini del paese, e anche di un insieme più vasto come l'Europa?**"Il messaggio che va lanciato, senza complessi, senza temere di non risultare credibili o di apparire ingenui, è questo: se nel mondo tradizionalmente islamico scoprono la strada dell'impegno politico, del coraggio e della speranza grandi masse di giovani e di donne, può un italiano di vent'anni cadere nella sfiducia e nell'isolamento, rinunciare - diciamo - alla scommessa di far politica per spingere al cambiamento, per "segnare" - come lei dice - "i destini del paese e dell'Europa"? Ma il messaggio è fatto anche di un appello alla concretezza e al realismo. Bisogna condividere obiettivi praticabili, e perseguirli con senso della misura e con pazienza. Altrimenti si produce solo agitazione inconcludente, protesta senza sbocco: fiammate cui seguono riflusso, frustrazione e senso d'impotenza, e difficoltà grave a "ripartire" (è l'esperienza che si sta vivendo dopo certe "primavere arabe")".

**Ripensando al suo primo ingresso in Parlamento all'età di 28 anni, e mettendosi nei panni dei più giovani deputati di oggi, quale consiglio darebbe loro per mantenere la "dedizione all'interesse generale, la motivazione ideale, la moralità"? Tanti cominciano a far politica da giovani perché mossi da vere passioni e ideali sinceri, poi li perdono per strada... La lotta alla corruzione è solo questione di far rispettare le leggi, o richiede qualcos'altro?**"La lotta alla corruzione è un versante fondamentale dell'impegno a ricostruire la credibilità e l'autorità della politica, ma decisiva è in pari tempo una nuova fecondità progettuale, la capacità, che va ritrovata, di produrre visioni, progetti, proposte. E infine, la motivazione ideale, la moralità, la dedizione all'interesse generale - se un giovane (qual ero io entrando a 28 anni in Parlamento) l'ha scoperta e la nutre e coltiva in sé stesso - egli (lui o lei) non la perde per strada solo perché deve fare i conti con la realtà dei rapporti di forza politici, con l'esigenza delle intese, delle mediazioni, dei compromessi. La ricerca della "purezza", il timore e il rifiuto delle "contaminazioni" non portano da nessuna parte, sconfinano nel velleitarismo o, peggio ancora, concorrono a far precipitare un paese come il nostro verso rischi e fenomeni irreparabili di dissoluzione. È qualcosa che l'Italia ha conosciuto storicamente nel Novecento: tutto è diverso rispetto al passato, certo, specialmente al primo dopoguerra sfociato tragicamente nel fascismo. Sì, tutto è diverso, lo sappiamo, ma la sinistra - e a essa in particolare mi rivolgo, perché a essa ho dedicato la mia vita per cinquant'anni - non dimentichi una lezione terribile. Mi lasci concludere con queste parole scritte da Antonio Gramsci (Contro il pessimismo) nel marzo 1924: "Fummo - bisogna dirlo - travolti dagli avvenimenti; fummo, senza volerlo, un aspetto della dissoluzione generale della società

italiana, diventata un crogiolo incandescente, dove tutte le tradizioni, tutte le formazioni storiche, tutte le idee prevalenti si fondevano qualche volta senza residuo". Non discostiamoci mai da quei pilastri di partecipazione costruttiva, responsabile, realistica allo svolgimento e al rinnovamento della vita democratica, su cui ha poggiato l'esperienza della sinistra nell'Italia repubblicana e su cui poggia, nello spirito della Costituzione, la sua legittimazione a governare".

La stampa

Il coraggio di salvare la faccia

**michele brambilla**

Da quel che se ne sa, l’incontro di ieri pomeriggio fra Berlusconi e i gruppi parlamentari del Pdl è stato più simile a un Politburo che all’assemblea di un partito che vive in una democrazia. Il capo ha parlato permettendo agli altri una cosa sola: di ascoltare. Le domande non erano permesse, le obiezioni men che meno. A Cicchitto che avrebbe chiesto la parola, pare che Berlusconi abbia risposto che se ci si mette tutti a discutere, non si finisce più; e quindi se l’ex capogruppo alla Camera ha qualcosa da dirgli, fa meglio a dirglielo in amicizia, durante una cena, davanti a un buon bicchiere di vino.

Alla fine, Berlusconi ha assicurato che con i ministri e i perplessi del partito «è tutto chiarito». Non sappiamo se sia vero, e se il dissenso sia rientrato a tempo di record. Pare che, in realtà, i contrari alla crisi siano ancora più contrari di prima, per non dire furenti per il trattamento da scolaretti che è stato loro impartito. Bisogna vedere, però, fin dove avranno il coraggio di spingersi.

In questi giorni, infatti, uno spettro si aggira fra tutti coloro che non hanno condiviso il blitz dei falchi ad Arcore.

È uno spettro che ha la forma e la figura di Gianfranco Fini. Troppo fresco è il ricordo del flop dell’ex segretario di Msi ed An. Quando lasciò il Cavaliere, ebbe il plauso della sinistra e di gran parte della stampa: ma non quello degli elettori, l’unico che conta. Fini voleva creare una destra de-berlusconizzata ed è, molto semplicemente, sparito. E perfino Monti, che è Monti, alle urne non ha avuto il risultato sperato.

Insomma è possibile che le cosiddette colombe del Pdl siano tormentate da un interrogativo: se non ce l’hanno fatta loro, perché dovremmo farcela noi? Berlusconi è ancora un grande capo carismatico; i voti li porta a casa lui, non noi. Sembra - la cautela è d’obbligo perché quando si tratta di politica, non c’è mai nulla di definitivo - sembra che sia soprattutto Alfano a temere un fallimento politico, oltre che di passare per traditore. Gli altri sarebbero più determinati a rompere con Berlusconi, ma vorrebbero appunto essere trascinati da Alfano, che è il segretario del Pdl, e quindi darebbe alla svolta un preciso significato politico. E Alfano, come detto, tentenna.

I dubbi sul rischio di sparire e i tormenti del vicepremier sono comprensibili. Ma c’è anche un altro scenario, alternativo a quello di una «fine alla Fini», che Alfano e le colombe dovrebbero prefigurarsi. E cioè: se torniamo ad obbedire come se nulla fosse successo, con quale faccia ci ripresentiamo agli italiani? Solo ieri mattina, i ministri del Pdl avevano emesso un comunicato durissimo, parlando addirittura di «metodo Boffo», un metodo che in serata abbiamo visto riproporsi perfino contro il presidente della Repubblica; poche ore prima erano stati creati nuovi soggetti politici come i «diversamente berlusconiani»; più d’uno aveva escluso di entrare nella neonata, anzi neo-rinata, Forza Italia.

Insomma il dissenso era stato forte e rumoroso. Se ci si rimette in riga solo perché il capo ha intimato di rimettersi in riga, è probabile che ci si garantisca una sopravvivenza: ma con quale faccia si sopravviverebbe, è facile immaginarlo. Tanto più che gli stessi ministri oggi silenziati in un’assemblea da vecchio Pcus (c’è sempre da imparare dai nemici) erano già stati umiliati sabato scorso, quando avevano saputo di doversi dimettersi dalla telefonata di un avvocato del Capo. Neanche dal capo stesso.

Vedremo oggi se davvero la fronda è morta in culla, come sostiene Berlusconi, oppure se i frondisti stanno solo prendendo tempo. Vedremo. Vorremmo però solo aggiungere una cosa. In questa partita non sono in gioco solo la leadership di Berlusconi e il domani di chi non sa se osare o meno un dissenso. È in gioco l’Italia, o almeno una buona parte del futuro dell’Italia. Ieri, ricordando il 25 luglio, abbiamo scritto che allora ci furono uomini che, pur sinceramente devoti a Mussolini, non esitarono ad anteporre a quella devozione l’interesse dell’Italia. Oggi non si chiede di porgere ai fucili la schiena, come capitò a Ciano che del Duce era addirittura il genero; ma almeno di preservare la faccia.

La stampa

Tredici immigrati muoiono
durante lo sbarco a Ragusa



ANSA

I corpi delle vittime della tragedia sulla spiaggia a Scicli

|  |
| --- |
| http://www.lastampa.it/rw/Pub/p3/2013/09/30/Italia/Foto/RitagliWeb/2dcbd8c2cfb36277823ef1c020e4e2fd-1559-kkp-U1020599662731VMB-104x72@LaStampa.it.jpg[FOTOGALLERY](http://www.lastampa.it/2013/09/30/multimedia/italia/tragedia-a-ragusa-morti-migranti-VgYCV8v6fgxS06qtM7ryVP/pagina.html) [Tragedia a Ragusa, morti 13 migranti](http://www.lastampa.it/2013/09/30/multimedia/italia/tragedia-a-ragusa-morti-migranti-VgYCV8v6fgxS06qtM7ryVP/pagina.html)  |

Arrestati gli scafiti: i profughi
costretti a gettarsi in mare

ragusa

Sei giorni di viaggio e morire a poche decine di metri dalla `terra sognata´. Non ce l’hanno fatta 13 dei circa 200 migranti alla ricerca di un futuro in Europa che sono annegati nel mare antistante la spiaggia del `Pisciotto´ di Scicli, nel Ragusano. La stessa che è stata teatro di riprese della serie televisiva `Montalbano´, diventata il set di una tragedia che ricorda quella avvenuta il 10 agosto scorso a Catania con sei morti annegati alla Plaia. Dramma, quello del Ragusano, aggravato dal sospetto che gli extracomunitari, in maggior parte eritrei, siano stati costretti a gettarsi in acqua da scafisti che pensavano di potere fuggire. Sono 5-6 le persone sospettate di fare parte dell’equipaggio la cui posizione è al vaglio della Procura.

Testimoni, da terra, raccontano di avere visto colpire i migranti con cinghiate e colpi di corda. Ricostruzione che, se confermate, potrebbe costare ai due presunti scafisti fermati dai carabinieri oltre al favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, anche l’accusa di concorso in omicidio. È lo stesso procuratore capo di Ragusa, Carmelo Petralia, a confermarlo: «si sta verificando - spiega - se ci sono gli estremi per altre responsabilità in questa tragedia, con un livello di reato diverso dal favoreggiamento”.

Tra i testimoni c’è anche un maresciallo capo dei carabinieri che ha salvato tre migranti e recuperato 6 cadaveri. «Non sono un eroe - si schernisce Carmelo Floriddia, 41 anni - ho fatto solo il mio dovere». E mentre lottava in acqua per salvare vite umane ha visto anche i due presunti scafisti e li ha bloccati assieme a un suo collega, Giovanni Grieco, con il quale era di pattuglia sul litorale. Ha preso un pugno al torace invece un soccorritore, Massimiliano Di Fede, che voleva aiutare un uomo a uscire dall’acqua: «penso fosse uno scafista - ipotizza - perché è scappato senza aiutare gli altri». Uno dei migranti, un giovane eritreo di 23 anni, racconta: «Siamo partiti dalla Libia con obiettivo il nord Europa, pagando 2.000 dollari».

I corpi delle vittime sono allineati sulla spiaggia dentro dei sacchi. A pochi metri c’è il peschereccio azzurro, con una scritta in arabo. Due turiste passano incuriosite, scattano qualche foto col cellulare e vanno via. Il mare è agitato, forza 5, e il vento soffia forte. Anche la notte scorsa le condizioni meteo erano difficili, in mare non c’erano barche e per questo il natante in legno, quindi non `riflettente´ per i radar, non è stato avvistato. A vederlo per primi sono stati alcuni bagnanti sulla spiaggia, che hanno lanciato l’allarme.

Qualcuno parla di ritardi nei soccorsi, ma il prefetto di Ragusa, Annunziato Verde, smentisce con fermezza. «Le forze dell’ordine si sono prodigate immediatamente». Perlustrazioni e battute sono state effettuate da carabinieri, polizia, guardia di finanza, guardia costiera e protezione civile. E sono proseguite per l’intera giornata per cercare eventuali dispersi.

Oltre un centinaio di migranti sono stati già bloccati e portati nel centro di accoglienza di Pozzallo. Qualcuno è riuscito a sfuggire alle ricerche, ma non al suo tragico destino: uno dei migranti è stato travolto da un’automobile `pirata´ sulla vicina strada provinciale. È in coma nell’ospedale Garibaldi di Catania. Tra Modica, Ragusa e Vittoria sono ricoverati altri sei extracomunitari, compresa una donna incinta. Un’altro uomo in ipotermia è stato trasferito d’urgenza al Cannizzaro di Catania.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano esprime «profonda commozione» per questa ennesima tragedia del mare e ringrazia i soccorritori, mentre il il ministro per l’Integrazione, Cecile Kyenge, osserva: «Il Mediterraneo, culla delle civiltà, si è ormai trasformato in un cimitero. Stiamo assistendo ad una tragedia umana che interpella tutti i paesi d’Europa». Il premier Enrico Letta garantisce che «l’Italia - continuerà a impegnarsi per il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti, nella consapevolezza che occorre comunque fare di più, a livello europeo e non solo».